

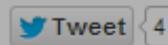
Sei in: [La Nuova Sardegna](#) / [Sassari](#) / [Sardegna](#)08/06/2013 **La Nuova Sardegna**

<http://lanuovasardegna.gelocal.it/regione/2013/06/09/news/saviano-battere-la-criminalita-e-la-priorita-1.7222403>

Saviano: "Battere la criminalità è la priorità"

Intervista allo scrittore Roberto Saviano in Sardegna per parlare del suo nuovo libro a Cagliari, Nuoro e Sassari

letteratura saviano

di *Costantino Cossu*

+T -T



SASSARI. "Gomorra" fu pubblicato da Mondadori nel 2006. Sono passati sette anni, durante i quali un giovane blogger, che sul web faceva lavoro d'inchiesta sulla tormentata realtà napoletana e sui delitti di camorra, è diventato un fenomeno mediatico su cui si sono versati fiumi di inchiostro. Ma il giovane blogger, Roberto Saviano, voleva fare il romanziere. Proprio in senso stretto, diciamo tradizionale. A raccontare perché, poi, le cose non sono andate così, è stato lo stesso Saviano. Spedì un suo testo letterario a Goffredo Fofi, conosciuto a Scampia perché Fofi i posti come quella periferia li frequenta per scelta militante, a caccia di realtà minoritarie di impegno politico e civile. La risposta che l'anziano maestro diede al giovane aspirante romanziere fu: «Fai altro: apri la finestra di casa e racconta ciò che vedi». Ciò che Saviano vedeva, dalla finestra di casa, era il dominio incontrastato dei clan criminali su un intero territorio e gli effetti che quel dominio produceva sulla vita di chi viveva a Scampia e sui destini d'una nazione intera. Saviano raccontò questo e nacque "Gomorra", che è un testo in qualche modo letterario, ma che soprattutto è uno straordinario reportage, una lucida e tagliente testimonianza di verità.

Ora Saviano arriva in Sardegna: tre tappe per presentare il nuovo libro "ZeroZeroZero" (Feltrinelli, 448 pagine, 18 euro), che racconta tutto ciò che si muove intorno alla produzione e al commercio illegale della cocaina. Stasera alle 22, al Bastione Saint Remy, Saviano chiuderà a Cagliari il festival Leggendo metropolitano. Domani alle 20 salirà su un palco allestito in corso Garibaldi a Nuoro da Miele Amaro. Dopodomani a Sassari, alle 19 in piazza Moretti, incontrerà lettori e fans in un appuntamento organizzato dal Liberos (ci sarà anche il sindaco Gianfranco Ganau). Del suo libro, ma non solo, Saviano parla in questa intervista alla Nuova.

Perché ha scelto proprio la cocaina per raccontare il mondo?

«Perché la coca è la merce per eccellenza, è come il petrolio: è valuta universale. La coca è una ferita attraverso cui è possibile guardare il mondo. La coca è una pianta che cresce in Sudamerica ma che ha le radici in Italia, e tra il Sudamerica e l'Italia compie tragitti inimmaginabili. Ecco, per me studiare le rotte della

tauri in Italia, e tra il Sudamerica e Italia compie tragitti inimmaginabili. Ecco, per me studiare le rotte della coca è stato un modo per capire il mondo».

Narcocapitalismo è il termine che lei usa per definire il rapporto tra economia di mercato e criminalità, integrate in un unico sistema. Quali le principali caratteristiche di questo sistema?

«Credo che sia più eloquente rispondere con i numeri. In Italia le 4 mafie italiane fatturano assieme 140 miliardi di euro all'anno, pari a circa il 9% del Pil italiano. Gli utili sono pari a 100 miliardi di euro, 65 di denaro liquido. Di fronte a questa gigantesca impresa le porte delle Banche si spalancano. Lo dimostra l'analisi dell'ONU di Antonio Maria Costa, responsabile dell'Ufficio Droga e Crimine dell'ONU, che rivelò che i guadagni delle organizzazioni criminali erano stati l'unico capitale d'investimento liquido che alcune banche avevano avuto a disposizione durante la crisi del 2008 per evitare il collasso. Lo dimostra una recente inchiesta di due economisti colombiani dell'Università di Bogotà, secondo cui il 97,4% degli introiti provenienti dal narcotraffico in Colombia viene puntualmente riciclato da circuiti bancari di Usa ed Europa attraverso varie operazioni finanziarie».

E' più facile denunciare i delitti delle organizzazioni criminali o le violazioni della legalità della grande finanza (per non dire delle responsabilità etiche di scelte economiche che incidono drammaticamente sulla vita di migliaia, di milioni di persone)?

«È più facile denunciare i delitti militari delle grandi organizzazioni criminali. È più facile perché sono lì: budella aperte, sangue, bombe. Ma i delitti finanziari è difficilissimo rintracciarli. Le violazioni della grande finanza sono impercettibili. Il racconto di tutto questo deve ancora iniziare».

Contro poteri enormi con la sola forza della parola. Una parola che genera responsabilità e quindi libertà. La scrittura come condivisione di una pratica quotidiana, di libertà. Questa la sua scelta?

«Sì, la mia scelta è la condivisione. Ho ancora fiducia nella parola, ho moltissima fiducia nell'individuo, nella singola persona che dedica tempo a comprendere. Che cambia la sua vita quasi senza accorgersene, condividendo con i suoi figli con i suoi amici. Che cambia idea approfondendo, sbagliando strada, e poi ritrovandola. Ho fiducia nella parola: la parola è azione».

Si paga un prezzo alto per queste cose. Il sacrificio personale in nome di valori alti può avere in sé qualcosa di mostruoso?

«Ha qualcosa di mostruoso. Trasformare la propria vita in una lotta, rendere la dimensione principale della propria vita il racconto dei poteri criminali, compromettere la propria quotidianità, la propria tranquillità, ha qualcosa di mostruoso. Sacrificare tutto in nome di qualcosa di superiore è mostruoso perché rinunci alla tua umanità. Diventi una persona peggiore e non migliore. Nel libro mi dilungo su questa trasformazione in mostro, spiego sin nel dettaglio come osservare i poteri criminali mi abbia trasformato e peggiorato per sempre. O almeno sembra per sempre...»

Secondo Lei il governo Letta-Alfano dà la giusta priorità all'impegno contro le mafie?

«Per ora il governo non ha dato priorità a questi temi. Priorità non è semplicemente annunciare che ci si occuperà di mafia, non è solo partecipare a manifestazioni, ma proporre nuove leggi, contrastare gli appalti, trovare un modo concreto per aprire un tavolo di discussione condiviso in Europa su questi temi».

Che giudizio dà del modo in cui si è risposto, con il governo Letta-Alfano, alla domanda forte di cambiamento che, attraverso le elezioni politiche, è venuta dal paese.

«Non è un governo di cambiamento, ma spero possa dare qualcosa perché il Paese è in ginocchio. Ogni giorno che passa senza che nulla venga fatto, lo sconforto aumenta in me come in tutti».

Grillo, e soprattutto i suoi elettori, sono più un problema o una risorsa?

«Una risorsa».

Non le viene mai voglia di ricominciare tutto da capo andando per un'altra strada?

Non le viene mai voglia di ricominciare tutto da capo andando per un'altra strada?

«Mi alzo sistematicamente con questo pensiero e spesso non riesco a ripartire, a trovare un nuovo inizio, non mi fa avere una buona considerazione di me, ma vado avanti con la mia scrittura e la mia analisi della realtà».

09 giugno 2013

